

# Traduzione significa rispetto

Il traduttore deve mediare tra mondi culturali diversi, anche se i giovani lettori non si spaventano di fronte alle differenze

Intervista a Laura Cangemi

**N**el mondo attuale della traduzione si lavora sia sui libri per ragazzi che su quelli per adulti, senza che la figura del traduttore debba necessariamente circoscrivere il proprio ambito. Tradurre per ragazzi, secondo lei, richiede competenze diverse rispetto al tradurre un testo per gli adulti? Ritieni che sia ancora diffusa l'opinione che i libri per ragazzi siano "di serie B" e che di conseguenza per la loro traduzione occorra un minor impegno, come denunciava Angela Ragusa su *Liber* qualche anno fa?

Sulla questione della "dignità" della letteratura per ragazzi, in particolare in Italia, si potrebbe scrivere un intero saggio. Per rendersi conto della situazione è sufficiente guardare allo spazio dedicato alle recensioni di libri per l'infanzia e l'adolescenza su quotidiani e riviste, anche nell'ambito degli inserti e degli speciali sull'editoria: se va bene ci sono due o tre trafiletti a margine dell'ultima pagina.

Unica eccezione: i "casi" letterari come *Harry Potter* o la saga di *Twilight*. Quanto poi alla traduzione dei libri per ragazzi, non posso che dare ragione ad Angela Ragusa: il fatto che la tariffa a

cartella, già bassissima per i libri per adulti, sia invariabilmente inferiore quando si traduce per ragazzi la dice lunga sul valore attribuito alla professionalità necessaria per un lavoro così delicato e complesso. Qualcosa, però, sta cominciando a cambiare: il traduttore non è più una figura del tutto invisibile (anche grazie al recente attivismo di sindacati e associazioni professionali come Strade e Aiti); al Festivalletteratura di Mantova si sono tenuti due *translation slam* (una sorta di "gara di traduzione" su un testo inedito tra due traduttori), uno dei quali ha visto come autore protagonista lo scrittore per ragazzi Louis Sachar.

**I libri per ragazzi sono rivolti a precise fasce d'età, alle quali è necessario prestare molta attenzione. In particolare, c'è una netta differenza tra la traduzione di testi rivolti a ragazzi di 7-10 anni e agli adolescenti. Qual è la fascia d'età più presente nel suo lavoro? E rispetto a essa quali sono i meccanismi di stile, terminologia e di "adattamento" che ha incontrato?**

Posso dire di aver tradotto libri per tutte le fasce d'età, anche se forse prevale quella adolescenziale, perché la produzione svedese per *young adults* è da

## Traduttrice traditrice

Come passare dal tradurre allo scrivere le storie

"Ti piace di più scrivere o tradurre?" è una delle domande che più spesso mi sento rivolgere durante gli incontri con i giovani lettori e ogni volta, prima di rispondere, propino loro una breve premessa.

Cominciai a tradurre una ventina d'anni fa, mentre ancora lavoravo in una casa editrice, non per seguire una vocazione ma perché ero stufo di riscrivere traduzioni altrui costellate di errori. E ho continuato a tradurre finché, con il fardello di 240 e passa traduzioni sulle spalle, mi sono resa conto che ormai quel lavoro cominciava ad annoiarmi.

Quindi, per tornare alla domanda i-

niziale: anche se per molto tempo ho trovato il mestiere di traduttrice piacevole e ricco di soddisfazioni, alla lunga è diventato quasi automatico, finendo per stancarmi. Non che scrivere storie sia meno faticoso che tradurle, anzi!

Per l'esattezza, tradurre è meno faticoso che scrivere. In fin dei conti qualcun altro si è preso la briga di inventare una storia e combinarne i frammenti come le tessere di un puzzle, e compito del traduttore è "solo" quello di mantenerne intatta l'essenza rispettando lo stile e il ritmo dell'autore. Un lavoro affascinante, lo ripeto, ma se da un lato avevo ormai l'im-

pressione di averne esplorato tutte le possibilità, dall'altro sentivo crescere dentro di me il desiderio di affrontare nuove sfide.

Perciò quando nell'anno 2000 mi fu suggerito da una piccola casa editrice fiorentina di scrivere i testi per alcuni libri illustrati rivolti agli allievi della scuola primaria, fui pronta ad accettare la loro proposta. Non ci misi molto a prenderci gusto, anche se per un pezzo ho potuto scrivere solo nei ritagli di tempo, fra una traduzione e l'altra, in attesa che l'arrivo della sospirata pensione mi permettesse di dedicarmi totalmente alla scrittura. La pensione è arrivata, e ora non ho



sempre di ottimo livello e spesso capita che io stessa proponga dei titoli interessanti agli editori per cui lavoro. Per me è fondamentale "calarmi" nello stile e nella voce dell'autore e cogliere il ritmo narrativo del libro. Sono poi una strenua sostenitrice dell'autenticità dei dialoghi e del registro linguistico scelto dallo scrittore, due aspetti particolarmente importanti quando a leggere sono gli adolescenti, che si accorgono subito quando si scimmietta il loro linguaggio senza esserne padroni. Il concetto fondamentale, per me, è il rispetto: da una parte, nei confronti dell'autore, di cui devo rispecchiare le scelte cercando di scatenare, nel lettore italiano, lo stesso effetto che lui (o lei) intendeva scatenare nella lingua originale; dall'altra, nei confronti del lettore, di cui è indispensabile tenere in considerazione l'intelligenza: traducendo non è necessario (e non è giusto) spiegare troppo o, peggio, semplificare.

**Quanto è netta la differenza tra dattiloscrittura e traduzione?**

più scuse e sono costretta a confessarlo: l'ostacolo principale, quello che mi impedisce di scrivere una dopo l'altra le storie che mi frullano per la testa, è la mia innata, cosmica, pigrizia. Perché, come avevo sempre sospettato, scrivere è una faticaccia. Tant'è vero che, anche se giocare con le parole mi risultava facile sin da piccola e mi divertiva inventare storie e raccontarle a me stessa, mai mi aveva sfiorato l'idea di diventare scrittrice. Per esempio, mi sono sempre ben guardata dal tenere un diario: già ero costretta a scrivere temi, riassunti e compiti vari... e avrei dovuto farlo anche nel tempo libero invece di dedicarlo alla mia unica vera passione, cioè la lettura? Giammai!

**zione? E cosa pensa riguardo alla riscrittura?**

Non credo esista una ricetta. Io non addatto, traduco. In qualche caso l'esigenza di cui parlavo prima (cioè suscitare nel lettore lo stesso effetto scatenato da quel testo nella lingua originale) costringe a fare scelte che modificano profondamente il testo. Un esempio: in un libro di Katherine Paterson, i nomi dei due protagonisti erano alla base di tre giochi di parole particolarmente significativi per definirne il carattere e anche per l'evolversi della trama. Ho tentato a lungo di risolvere il problema utilizzando i nomi originali, ma non era umanamente possibile. A questo punto ho scelto altri due nomi, sempre americani,

che potevo combinare in modo da far riuscire i giochi di parole (è stata durissima!), evitando di italianizzare i personaggi, operazione che sarebbe stata ridicola. Certo, la soluzione più comoda sarebbe stata la nota a piè di pagina con la classica dicitura "gioco di parole intraducibile", ma sarebbe stata una sconfitta. Sulla riscrittura vera e propria non mi pronuncio. Per me non ha niente a che vedere con la traduzione.

**La traduzione di libri per ragazzi può scontrarsi con la censura?**

La censura esiste, eccome se esiste. Anni fa, alla Fiera di Bologna, per il mio intervento all'annuale convegno internazionale sulla traduzione ho scelto il titolo "La letteratura svedese per ragazzi, ovvero tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso e non avrete mai occasione di leggere". La censura comincia a monte, nella scelta dei volumi da pubblicare (il sesso esplicito è praticamente bandito... ho sentito dire con le mie orecchie da un edito-



A questo punto, inevitabile, arriva la seconda domanda: "Se ti costa tanta fatica, perché scrivi?". La risposta è al tempo stesso semplice e complessa. La mia vera vocazione, il mio desiderio più profondo, sarebbe passare il tempo leggendo - libri di carta o elettronici fa lo stesso - non fosse che per un dettaglio.

Il fatto è che, da quando ho cominciato a scrivere, insieme a sempre nuove storie mi si infilano nella testa anche i loro protagonisti, e se batto troppo la fiacca borbottano e strepita-

no e non mi danno pace finché esasperata, dopo avere resistito il più a lungo possibile, mi rassegnano a scollarmi dal divano e abbandonare le letture per riprendere posto davanti al fido Mac. Ragion per cui sospetto che ancora per qualche tempo sarò costretta a sconfiggere la pigrizia e continuare a scrivere (con tutta calma, sia chiaro), almeno finché i personaggi delle mie storie continueranno a infastidirmi esigendo di cominciare a vivere non soltanto nella mia fantasia ma anche, e soprattutto, nella fantasia dei lettori.

Angela Ragusa